PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 43.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa da principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

SEZIONE ITALIANA. — BELLE ARTI

AGAR ED ISMAELE

gruppo in marmo
DI
ALESSANDRO CAVAZZA

Poche donne ebbero tanto onore di statue quanto la ripudiata moglie di Abramo, l'infelice Agar. E davvero la sventura della sposa ebrea si presenta, per usare una frase matematica, complessa, lasciando a più artisti ad un tempo di scegliere una delle tante faccie del poliedro delle umane passioni.

Il primo affetto che si scorge sul viso dell'*Agar* del prof. Alessandro Cavazza è la disperazione della madre che non vede speranza di salvezza pel figlio suo. Vorrebbe non prestar fede agli occhi suoi: e guarda fisso Ismaele seguendo ansiosamente nel suo viso i progressi che fa la terribile arsura nel delicato corpo.

Ma le ciglia aggrottate energicamente e i lineamenti alquanto contratti fanno conoscere che la giovine madre è agitata da altra passione che non sia il solo amor materno: ogni sussulto del figlio, ogni suo lamento raddoppiano in lei l'odio verso la vecchia e maligna Sara che la fece scacciare dalla casa d'Abramo, perchè sull'animo del patriarca fosse incontrastato il suo dominio e delle sostanze di lui divenisse solo padrone il figlio Isacco. La gelosia che nutriva in prima si è cambiata nell'odio il più feroce: in quella solitudine del deserto, sotto il sole infuocato che le riarde le membra, le si presenta alla mente una visione soave in sè, ma più cruda dei tormenti della Geenna: rivede allora lo spettacolo della casa perduta, riparata dalle verdi palme e rinfrescata da fresche e dolci acque, ove Isacco riposa sicuro e sorridente nel grembo della madre.

SEZIONE ITALIANA. — BELLE ARTI: AGAR ED ISMAELE.
(Gruppo in marmo di Alessandro Cavazza).

Ed ella è inginocchiata presso al figlio sull'arena del deserto, e vede illanguidire e spegnersi a poco a poco in lui la vita a guisa d'un chiaro lume cui manca il nutrimento.

Se la figura di Agar rivela tutti i varii affetti che la commovevano, quella di Ismaele riproduce sotto altra forma, ma non meno bella, la disperazione. Il fuoco gli brucia le viscere: le labbra ha riarse e semi-aperte, gli occhi socchiusi, e con atto supremo di dolore alza le braccia al cielo invocando quel soccorso che le sacre carte assicurano gli sia stato elargito, affinchè fondasse la schiatta nuova che nel segreto del consiglio divino, rappresentasse il principio del male incarnato nell'Islamismo che combattè per tanti secoli contro il principio del bene rappresentato dalla croce.

E, strano a pensarsi! Si volle dai preti originare i nemici del cristianesimo erede dell'ebraismo, da colui che fu la vittima degli ebrei.

Il costume è più rispettato in questo gruppo che nol sia stato in un altro del medesimo soggetto fatto da un professore tedesco; e questa osservanza del costume giovò poi allo scultore italiano anche per mostrare meglio la propria valentia. Le membra della giovane madre appajono morbide, quasi flessuose: mentre il corpo del figlio Ismaele svela tutti i teneri muscoli nell'atteggiamento nervoso cui lo costringe il dolore.

IL CONGRESSO METEREOLOGICO INTERNAZIONALE
DI VIENNA
E LA METEREOLOGIA

L'illustre direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze, manda da Vienna questa importante comunicazione (1):

Credo che sarebbe affatto impossibile ad un solo individuo di fare la storia, anche succinta, di tutti quanti i Congressi internazionali che si sono tenuti e che si terranno a Vienna, durante la presente Esposizione mondiale. Ve ne sono stati, ve ne sono e ve ne saranno di tutti i generi: nè è facile di informarsi di tutti, perchè, meno di quelli che hanno un carattere, per così dire, generale e di cui tutti parlano, molti di tali Congressi sono composti da uomini affatto speciali, i quali non si curano che le loro discussioni e le loro decisioni siano conosciute al di là di quel piccolo cerchio entro al quale possono essere realmente utili ed apprezzate. Di questa ultima categoria è il Congresso meteorologico internazionale che ora è aperto qui a Vienna: e infatti di esso poco o punto hanno parlato i giornali viennesi.

E sì, che non può dirsi da vero che la meteorologia non abbia in mira un interesse, o un soggetto generale. Chi è infatti che non parli del tempo, e delle vicende e delle influenze atmosferiche? Ma io credo che si sia preso e si prenda poco interesse per il Congresso meteorologico, perchè la meteorologia, e coloro che se ne professano i sacerdoti, sono generalmente in gran discredito; e si ha la convinzione che un Congresso in cui si discorre principalmente del tempo, non possa finire in altro modo che *lasciando il tempo che trova.*

Io non voglio, nè posso farmi giudice di questo punto; e perciò, senza la minima pretensione, mi limito a far soltanto la parte di storico.

È opinione di non pochi meteorologisti che se la meteorologia non ha per anche fatti tutti quei progressi che pur dovevano attendersi dopo tante e poi tante osservazioni, e dopo tanti studii, o almeno tentativi di studii, sia dipeso in gran parte dall'essere le osservazioni state fatte, fino ad ora, senza un ordine e senza una uniformità sufficiente; e dall'avere ogni osservatore agito a modo suo, quasi senza curarsi di ciò che si fa dagli altri. Scopo principale pertanto del Congresso meteorologico internazionale è di introdurre presso tutte le nazioni ogni possibile uniformità nei metodi di osservare: come disse appunto il Ministro della pubblica istruzione, Stremayr, quando il dì 2 del corrente, a nome del Governo austro-ungarico, salutò i benvenuti, e dichiarò aperto il *primo* Congresso meteorologico internazionale.

Veramente un altro Congresso meteorologico internazionale fu già tenuto venti anni or sono a Bruxelles, nel settembre del 1853; ma il Congresso di Bruxelles si occupò soltanto delle osservazioni meteorologiche che si fanno sulle navi, e fu intitolato: *Conferenza marittima*, per lo che quello che ora si tiene a Vienna, può a buon diritto intitolarsi il PRIMO CONGRESSO METEOROLOGICO INTERNAZIONALE.

Nella conferenza marittima tenuta a Bruxelles nel 1853 fu promosso un sistema uniforme di osservazioni meteorologiche da farsi sulle navi in mare, e quel sistema giovò molto al celebre Maury per convalidare ed estendere alcune leggi, le quali fan conoscere che in mare la via più corta, relativamente alla lunghezza, non è sempre anche la più corta relativamente al tempo; cioè, che per andare da un punto ad un altro, se si vuol fare più presto, non bisogna scegliere in mare la via più corta; ma seguirne un'altra che, quantunque più lunga, può, per certe condizioni speciali, essere percorsa in un tempo minore.

I resultati veramente pratici ottenuti dal Maury per la meteorologia del mare, fecero nascere al Maury stesso il pensiero di estendere un sistema uniforme di osservazioni meteoriche ancora sopra i continenti e le isole; ed egli ne fece la proposta in varie occasioni, ma è morto prima che le sue proposte potessero essere realmente attuate. Però è da credersi che lo saranno ora, dopo che i rappresentanti di quasi tutte le nazioni si sono appunto riuniti con lo scopo di stabilire un sistema di osservazioni meteorologiche il più possibilmente uniforme ed esteso. Ho detto che si sono qui riuniti i rappresentanti di *quasi* tutte le nazioni: e infatti a questo Congresso vi è un inviato degli Stati Uniti d'America; uno per la China e per le Indie (o almeno è qui un rispettabilissimo inglese che fa da indiano); e poi vi sono gli inviati *proprio di tutte* le nazioni europee, eccetto della Francia, la quale (temono alcuni) che oramai poco si curi di essere nel cerchio di quella civiltà della quale pur vantasi sempre di essere alla testa.

Vero è però che anche fra gli stessi componenti l'attuale Congresso si trovano alcuni che non se ne mostrano poi tanto fiduciosi, come sembrerebbe che dovesse portare la posizione officiale che ricuoprono. Alcuni di costoro dicono che quand'anche fosse possibile di istituire su tutti i continenti e su tutte le isole del nostro globo, un sistema affatto uniforme e non interrotto di osservazioni meteorologiche, ciò nonostante non si potrebbero ottenere i risultati pratici che si sono ottenuti per la meteorologia dei grandi mari. La parte solida della terra è tutta sparsa di monti e di valli, di foreste e di laghi, di terreni coltivati e di deserti; tutto ciò contribuisce a perturbare grandemente il sistema meteorologico generale. Poichè in un luogo si ha maggiore riscaldamento e in un altro minore; in un altro vi è emanazione di umidità e in un altro l'umidità viene assorbita; i venti incontrano le montagne e gli altipiani, da cui sono deviati e ripercossi in un modo che è ben lontano dall'essere tanto semplice come quello con cui si ripercuotono le palle nei nostri biliardi, anche nei loro giri il più apparentemente capricciosi. Insomma la meteorologia relativa alla parte solida della superficie terrestre si può quasi considerare come la resultante di tante perturbazioni od eccezioni. Come è dunque possibile il rintracciare le prime leggi regolatrici e fisse, quando non si possono studiare che delle eccezioni? In mare, e specialmente nei grandi mari, la cosa è ben diversa; le cause di perturbazione sono di gran lunga minori che sulla terra ferma; e certe leggi generali vi sono più spiccate e manifeste. Anzi quello che più di sicuro si conosce della meteorologia terrestre ci proviene dal conoscere la meteorologia marittima, la quale, per così dire, si estende e si interna (qualche volta per lunghi tratti) anche sulla superficie solida della terra.

E poi non bisogna neppure esagerare, credendo che le cognizioni meteorologiche veramente utili che si hanno intorno al mare dipendano esclusivamente da una cognizione molto profonda delle correnti e delle meteore atmosferiche, le quali sono quelle che sommamente influiscono sulla climatologia dei luoghi entro terra. La meteorologia del mare, più che sulla conoscenza delle vicende atmosferiche, si basa invece sulla conoscenza delle correnti marine: e l'acqua, quantunque molto mobile e infida, non lo è poi tanto, quanto l'aria in cui siamo immersi, e alle cui influenze noi siamo necessariamente soggetti.

Ma d'altra parte anche coloro che manifestano tali dubbi circa all'utilità delle osservazioni meteorologiche, dicono poi che l'attuale Congresso meteorologico internazionale potrà in ogni modo essere praticamente molto utile. Ed ecco in qual modo.

Si possono, è vero, ignorare le leggi regolatrici dei fenomeni meteorologici atmosferici; ma è pur vero che certi caratteri di quei fenomeni sono facilmente riconoscibili. Così, per esempio, se un gran temporale, o una burrasca marittima, accadono in un certo luogo, e si propagano in una certa direzione, si può ben prevedere in quali altri luoghi andranno successivamente imperversando quel temporale e quella burrasca marittima. Or

---

(1) Questo articolo era già scritto quando ci giunse la notizia che il prof. Donati era morto la notte del 29 settembre, e morto di colera preso a Vienna, dove assistette al Congresso.

Era giunto il 17 sera da Vienna ed aveva fatto il viaggio in 36 ore, senza interruzione. A Bologna sembra che fosse preso da diarrea. La sera del mercoledì a tutto il giorno appresso, sebbene continuasse ad essere molestato da quell'incomodo, si trattenne scherzevolmente con gli amici, visitò l'Osservatorio e non volle prendere veruna precauzione, fino al giorno di venerdì, nel quale fu visitato dal suo medico dott. Luigi Billi, il quale constatata la diarrea, sospetta in ragione della provenienza, lo assoggettò alle necessarie prescrizioni. La malattia però assunse rapidamente i caratteri colerici nelle tarde ore pomeridiane, come constatò pure il prof. Michelacci, vice-presidente del Consiglio provinciale di sanità, sopracchiamato a visitarlo alle ore 11 di sera. Sperimentato inutile qualunque soccorso, il prof. Donati moriva la notte stessa alle ore 12 e 1[2.

L'egregio prof. Cipolletti, aiuto alla cattedra di astronomia nell'Istituto, scrisse le seguenti parole sull'illustre defunto, alle quali pienamente ci associamo:

« Alle 12 e 1[2 di questa mattina 20 settembre, l'illustre professore Donati, reduce dal suo viaggio in Vienna, una delle più pure e splendide gemme della scienza, da morbo crudelissimo è stato rapito all'ammirazione dei suoi colleghi, all'affezione vivissima dei suoi dipendenti, al culto di tutti.

Nacque il 16 dicembre 1826 in Pisa dal dottor Pietro Donati e Luisa Cantini. Fu aggregato all'Osservatorio di Firenze con decreto sovrano 5 agosto 1852. Fu assunto astronomo-aiuto nel 1 ottobre 1854, ed astronomo-aggiunto nel 29 settembre 1858. Fu insignito del titolo di professore di astronomia nel R. Istituto superiore di Firenze con decreto del 22 dicembre 1854 e successe nella direzione dell'Osservatorio dopo la compianta morte del prof. Amici avvenuta nel 10 aprile 1854.

Nutrito di fortissimi studi, di sottilissimo e eminente ingegno, è stato nella scienza un restauratore delle verità più importanti di essa, ed il fondatore delle più vigorose teorie che a' nostri giorni hanno tanto giovato al progresso dell'astronomia. Sono celebrati i suoi scritti: *Intorno alle strie degli spettri stellari*, pubblicati nel 1860 e continuati nel tomo XV, 1862 del *Nuovo Cimento*, e negli *Annali del R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze per l'anno 1865*, nuova serie, vol. I, Firenze, 1866, in virtù dei quali fu esso il primo che applicò la *spettroscopia* alle questioni celesti; *scienza nuova* che germogliata nella ferace mente dell'estinto professore, ha in pochi anni risoluto importantissime ed innumerevoli questioni di astronomia fisica, ed ha disteso le ali su tutta l'ampiezza del cielo.

Fu esso che pubblicò, nel 28 agosto 1866, la memoria postuma di Ottaviano Fabrizio Mossotti, relativa alla *Determinazione dell'orbite dei corpi celesti per mezzo di tre osservazioni*, nella quale espose con un processo così semplice e leggiadro le formole del Mossotti relative al menzionato intrigatissimo argomento, che si manifestò per un profondo conoscitore delle più elevate ed eminenti teorie della meccanica celeste.

Il nuovo Osservatorio di Firenze, questo faro di chiarissima luce destinato a brillare nelle notti future sul glorioso Colle di Arcetri, è stata una sua creazione. A lui debbonsi quei belli e delicati istrumenti che l'adornano, come la *Gran macchina parallatica* con l'obiettivo di 10 pollici e 1[4 di apertura, *il Cronografo d'Hipp, l'istrumento dei passaggi di Repsold, l'Altazimuth Entell*, la *piccola parallatica* costruita a Firenze nell'*Officina Galileo* nel 1869 per poter osservare in Sicilia l'eclissi totale del sole del 22 dicembre 1870, nonchè un potentissimo *spettroscopio* a 3 prismi, immaginato da esso, costruito ancora nell'*Officina Galileo*, che trovasi ora a Vienna nella mostra internazionale, e col quale egli fece nel 1872 delle importantissime osservazioni che pubblicò in parte nella dispensa V, *delle Memorie della Società degli spettroscopisti italiani.*

Sicuro e vigoroso calcolatore, esso in quattro ore determinava l'orbita di un corpo celeste, lo che tutto ciò che umanamente si può fare, in quell'enorme lavorio che occorre per la soluzione dell'indicata questione.

Non solamente era uno scienziato propriamente detto, ma un onesto scienziato ed un onest'uomo.

La perdita è irreparabile. Si è spenta una delle più forti intelligenze che illustravano non solo questo nobile Ateneo, ma il Paese.

Povero Donati! Accogli questo tenue tributo del grato e commosso animo mio!

Prof. CIPOLLETTI.

bene, il telegrafo elettrico offre il modo e di potere avere con gran sollecitudine certe conoscenze di fatto relative alle condizioni meteorologiche contemporaneamente esistenti sopra vastissime estensioni del nostro globo, e di potere inoltre (più per pratica che per vera scienza) preavvisare quali condizioni meteorologiche sieno probabilmente da attendersi ai tali e tali luoghi, o di terra, o di mare.

Questa meteorologia che alcuni chiamano *dinamica* (forse per distinguerla da quella meteorologia che è rimasta anche troppo *statica*), è senza dubbio quella che può dare resultati immediatamente pratici, specialmente per il cabotaggio e per la marina in generale. Perciò da vari anni si è introdotto l'uso presso varie nazioni di trasmettere per telegrafo ad un ufficio centrale lo stato meteorologico di varie stazioni sparse sopra una estensione il più possibilmente vasta; e dall'ufficio centrale si danno poi dei preavvisi telegrafici sulla probabilità del tempo, specialmente ai porti di mare, nei quali, quando vi è pericolo di burrasca, si innalzano certi segnali di convenzione ben conosciuti dai naviganti. Un servizio telegrafico-meteorologico del genere anzidetto è già organizzato in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Italia, in Austria e nel Portogallo; e ora si sta organizzando anche sulle coste orientali della China e nel Giappone; è poi estesissimo ed attivissimo negli Stati Uniti d'America, ove costa nientemeno che un milione e 250 mila franchi all'anno.

In questo Congresso meteorologico internazionale di Vienna si deve pure trattare (e si è già cominciato) di questa meteorologia telegrafica, ed è certo che le risoluzioni che vi si prenderanno, quando sieno attuate, saran per essere utilissime per la marina; poichè se lo scambio dei dispacci meteorologici fra le varie nazioni potrà essere esteso e più regolare di quello che è ora, non è da dubitarsi che anche dell'approssimarsi di alcune burrasche marittime potrà essere con più sicurezza e più spesso dato un utile preavviso in vari porti di mare.

Nel Mediterraneo e nell'Adriatico, per esempio, le burrasche provengono quasi sempre da perturbamenti meteorologici che incominciano al Nord-Ovest, o al Sud-Ovest dell'Europa: per noi saranno dunque utili dei telegrammi meteorologici dall'Inghilterra e dal Portogallo. L'Italia invece può dare delle notizie meteorologiche telegrafiche utilissime ai porti del Mar Nero. Nel momento non si può prevedere precisamente in qual misura tali telegrammi saranno utili alla marina; ma in ogni modo val la pena di provare, giacchè tutto porta a far creder che utilità debba esservi.

Ma sarebbe certamente superfluo e fuor di luogo lo estendersi ora maggiormente a discorrere delle risoluzioni e dei risultati particolari dell'attuale Congresso meteorologico: spero bensì che per alcuni non sia stato del tutto superfluo che io ne abbia dato qui un' idea generale.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

Alsazia e Lorena.

L'Esposizione dell'Alsazia-Lorena bisogna proprio cercarla bene per poterla trovare! È vero che di essa si vede qualche brano nella casa colonica Alsaziana e qualche particella qua e là nelle gallerie dell'impero Tedesco, vale a dire confuse in quel labirinto inestricabile dove i più esperti si smarriscono anche dopo quattro mesi di soggiorno a Vienna. Ma questo è tutto? È questo ciò che ha mandato quell'angolo d'Europa che contiene maggior forza produttiva ne' suoi stretti limiti di quello che non ne contengano molti vastissimi Stati? Evidentemente no! Cerchiamo dunque in quale cantuccio si nascondono gli espositori Alsaziani e troveremo finalmente che molti sotto l'impressione dei recenti fatti si sono astenuti dall'esporre i loro prodotti all'ombra del vessillo tedesco. Fra coloro che si sono presentati, alcuni hanno saputo evitare la protezione dell'impero insinuandosi furtivamente nei paesi vicini; altri tentarono di formare una sezione a parte nella stessa sezione tedesca; altri ancora cedendo alla forza della corrente industriale, misero da parte qualunque preoccupazione politica e portarono i loro prodotti all'Esposizione cercando però di non essere troppo assimilati alla Germania; e finalmente un piccol numero, francamente ricongiunti alla nuova patria, si dissero esponenti tedeschi. È facile quindi comprendere come queste divergenze abbiano cagionato molti ritardi e molta confusione. La casa colonica Alsaziana restava però sempre il centro della mostra dell'Alsazia-Lorena; ognuno cercava di occuparvi un posticino, e se la commissione tedesca non ci avesse messo il buon' ordine, quell'annesso destinato esclusivamente ai prodotti ed alle industrie agricole avrebbe malamente contenuto tutti i prodotti delle industrie che fioriscono sulla sinistra sponda del Reno; la casa colonica rimase come un luogo di rifugio fino a che la trattoria ed il caffè che più di tutti avevano diritto ad occuparla, a poco a poco invasero tutto lo spazio cercando di mettere in ogni angolo le loro tavole coi rispettivi sedili.

Del resto, si capisce la premurosa cura dell'impero tedesco di esibire i lavori de'suoi nuovi sudditi nel corpo della sua esposizione. Malgrado il piccolo numero de' suoi rappresentanti e l'assenza di molti nomi di cui ella si onora, l'industria dell'Alsazia-Lorena ha riportato una vera vittoria: 2 diplomi d'onore, 34 medaglie di merito, 23 medaglie di progresso, 24 diplomi di merito, in tutto 83 ricompense sovra 130 esponenti.

Per visitare i campioni de' tanti suoi diversi rami d'industria, è d'uopo percorrere tutta intiera l'Esposizione, chè dovunque, anche ne' più reconditi annessi, si trovano i prodotti Alsaziani-Lorenesi.

Nella casa colonica, che come tutti sanno ebbe a subire un disgraziato incendio, sono esposti i prodotti e le macchine agricole e tutte le industrie che hanno un' attinenza anche molto lontana all'agricoltura. Vi troviamo per esempio alcune pipe di radici di stipa, esposte nella vetrina del signor Hochapfel, e a dir vero molto graziose, ma possano esse chiamarsi frutti di una industria agricola?

Vi si trovano pure le famose botti del signor Fruhinsholz tanto ammirate dalla folla per le loro enormi dimensioni, ma se vogliamo vedere lavori dello stesso genere bisogna fare un salto almeno di un chilometro poichè infatti i tavolati da pavimento, i tini per la fermentazione del vino, ecc. del sig. Blumer, si trovano in una delle gallerie del Palazzo.

Fra i prodotti alimentari, che stando nella casa colonica, sono proprio in luogo adatto, occupano il primo posto i famosi pasticci di fegato d'oca universalmente conosciuti sotto il nome di pasticci di Strasburgo; questo prodotto gastronomico ha gia immortalato il nome di Doyen più conosciuto oggidì di quello del suo predecessore Closè, il famoso cuoco del maresciallo di Contades, cuoco, il cui genio, nel 1788, dotò la ghiottoneria della sua succulenta e squisita invenzione. A fianco di Doyen i sigg. Schneegans e Reeb hanno pure esposto dei pasticci e dei manicaretti eccellenti. Poi viene la confettura dei signori Weisè di Strasburgo, ed Alexandren di Mulhouse. Quest' ultimo ha esposto della cioccolata che fabbrica soltanto da due anni e già ne vende in così copiosa quantità che parla in favore della qualità e del prezzo dei suoi prodotti. Nella vetrina del sig. Alexandren si vedeva una bella scatola di pasticcini di cioccolata, ornata dei colori nazionali francesi, ma il commissario tedesco la tolse via all'arrivo dei giurati tedeschi per tema che i loro nervi se ne risentissero.

Lungo il Palazzo, presso l'ingresso del Nord, si trovano esposti i prodotti che non temono nè la pioggia, nè il sole, quali sono le pietre delle famose cave di Jaumont, le macine di Saverna, della fabbrica dei fratelli Keller, ed i tubi di terra cotta per i condotti d'acqua potabile a forte pressione. Questi prodotti non allettano molto la vista, ma sono però notevolissimi per le cure minuziose della loro costruzione e per la qualità della terra, forte, dura, senza ruvide sporgenze, e perfettamente smaltata nell'interno dei tubi.

Negli annessi del Parco, in un angolo difficile a scuoprirsi, si veggono esposte le pelli ed i cuojami della fabbrica dei figli di Herrendschmidt che hanno avuto il diploma di onore. Nell'adottare l'uso dei moderni utensili per rimpiazzare la mano d'opera nei più penosi lavori, hanno pur sempre conservato l'antico sistema di lavoro, vale a dire la macerazione dei cuoi nelle fosse da concia per quindici o diciotto mesi. I nuovi sistemi artificiali sembra che non siano mai arrivati a produrre lo stesso effetto di quella macerazione e a dare ai cuoi le qualità che acquistano sua mercè.

Non trovammo, e con sommo nostro stupore, che un solo esponente Alsaziano di carta colorata. Questa importantissima industria dovrebbe essere più largamente rappresentata, ed i campioni del signor Schneider fanno lamentare ch'essi siano i soli esposti.

I campioni della grande industria delle miniere sono ammucchiati confusamente e grossolanamente a fianco dei prodotti delle fucine, quali sono il ferro, l'acciaio, ecc.

Nella galleria delle macchine vediamo che i sigg. Heilmann e Ducommun fabbricanti di utensili, hanno ottenuto un diploma d'onore; poi, in un angolo, si veggono molte carrozze di una fabbrica tedesca e di un industriale Alsaziano il sig. Widerkehr di Colmar. Che fanno in questo luogo le vetture di lusso? Sono elleno forse assimilate alle macchine? E allora perchè non vi si trovano altresì quelle degli altri Stati? Checchè ne sia le due vetture del sig. Widerkehr si distinguono per la loro leggerezza ed eleganza dalle pesanti macchine che le circondano, impiastrate d'oro e d'argento e di discordanti e goffi ornamenti. Una di quelle due vetture, è un piccolo *Coupè* moderno, sobrio, svelto, di fattura precisa ad elegante; l'altra è un *phaéton* da campagna a tre posti e molto ben riescito, poichè veramente comodo senza essere sgraziato come per lo più erano i veicoli del suo genere tanto che i proprietari non tardavano a cacciarli nella rimessa di dove non escivano più. Questo del sig. Widerkehr però ha un sedile sul davanti pel padrone che voglia guidare o pel cocchiere, uno nel mezzo di facile accesso per le signore, ed un terzo sedile di dietro per i domestici, il tutto montato sopra ruote nè troppo alte nè troppo basse, nè troppo grosse, nè troppo deboli, infine proprio quel che ci voleva per il principe di Metternich che deve intendersene, poichè ne ha fatto l'acquisto.

Nel Palazzo si trovano presso al vestibolo del Nord i prodotti dei filati, una delle grandi industrie dell'Alsazia; qui sopratutto sono da consta-

tarsi le astenzioni e qui ancora i prodotti esposti fanno desiderare gli assenti. Una esposizione collettiva riunisce i tessuti di cotone i più belli che possano vedersi e in tutti i generi, e le tele colorate, stampate, in tutte le loro varietà. Ma se si attraversa la Rotonda pel gran vestibolo del Sud, noi incontriamo ancora le esposizioni di stoffe di cotone per farne tappeti di tre casecommerciali che hanno esposto i loro prodotti in quel sito, sotto la protezione di Haas e Sohne i grandi fabbricanti e negozianti di Tappeti Viennesi. I proprietari di quelle tre case sono i sigg. Weiss Fries e C.° Thierry-Mieg di Mulhouse, e Rowan Marozeau e C.° di Wessaling. Queste tre esposizioni sono bellissime; esse spiegano il carattere dell' industria Alsaziana, che più di qualunque altra congiunge alla perfezione pratica il gusto artistico che tanto la distingue; i colori sono vivacissimi e i disegni marcati, delicati, perfetti e di un insieme armonico e di un effetto che non si riscontra in nessun altra fabbrica.

Nella Rotonda si trovano i fotografi alsaziani Ivi il signor Beaudelaire spiega e prova la fotografia dipinta ch'egli ha inventata. Gli esperimenti del signor di Beaudelaire quasi ci farebbero accettare quel genere, poichè è d'uopo confessare che egli si accosta alla perfezione più di qualunque artista di cui fin qui avevamo veduto i lavori. Difatti i suoi ritratti conservano il carattere della fotografia e sanno evitare gl' impiastricciamenti pesanti e spiacevoli di cui spesso si veggono sopraccaricati con gran detrimento dell'arte. Accanto ai ritratti si veggono alcuni bozzetti di genere fra i quali un contadino alsaziano a cui l'artista aveva dipinto sul petto una coccarda tricolore che l' autorità tedesca si affrettò di cancellare con una buona pennellata di nero. Infine, sempre nella Rotonda, vi sono bronzi ed oreficeria da chiesa, lavori di una esecuzione purissima e di ottimo gusto. Non sono da dimenticarsi i cristallami della fabbrica Wallrishlal e Partieux e le fabbriche di vetri da orologio di Hug e d' Avril.

Questa esposizione ci fa ricordare del sig. Petit-Gerand vetraio della cattedrale di Strasburgo. Egli ha esposto alcune invetriate a colori: ma ohime! esse trovansi in un annesso dell' Esposizione lontano 800 metri dalla Rotonda all' estremo oriente del Palazzo! Cammin facendo per andarle a vedere s' incontra a mezza via una pompa ad elice del sig. Reysz, macchina stupenda, e di una forza prodigiosa ma senz' acqua e appena montata.

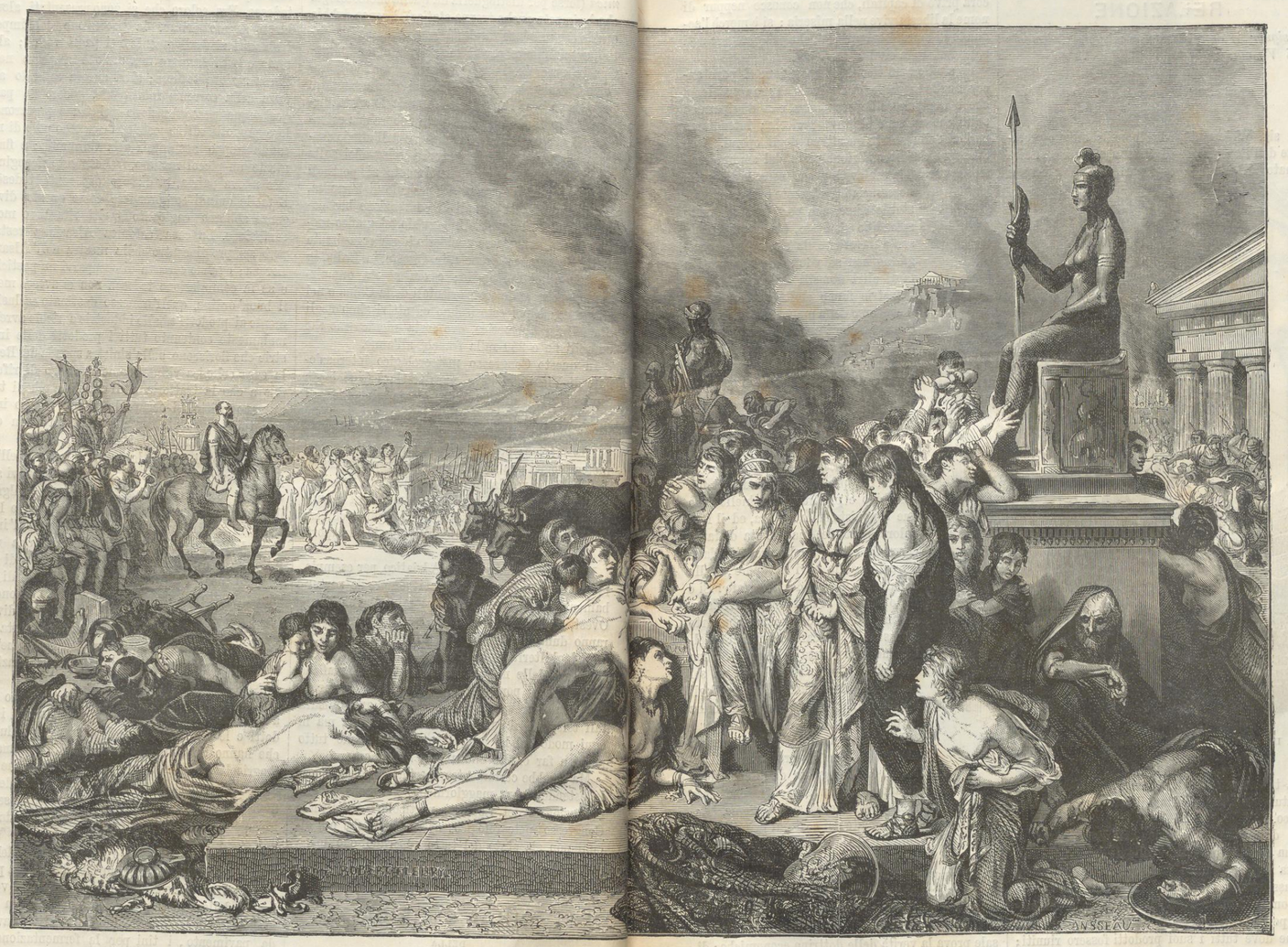
Ecco detto tuttociò che meritava di esser segnalato dell' Esposizione dell' Alsazia-Lorena.

I LAVORI METALLICI

della sezione Giapponese

L'Oriente con le sue foggie ed i suoi costumi, resi qualche volta fantastici dalla tradizione, ha sempre avuto una grande attrattiva; le forme strane del suo regno animale e vegetale, i preziosi prodotti naturali, la lingua, le lettere, la religione, tutto infine contribuisce a tener viva la nostra curiosità su quel paese maraviglioso. Ma dopo che ogni anno ci procura nuove relazioni di ardite esplorazioni di animosi viaggiatori, dopo che il commercio va sviluppandosi ogni di più, e si aprono continuamente strade nuove, l' Oriente, culla del genere umano, diventa sempre più bello e luminoso, e le nostre cognizioni sulle sue provincie le più remote si accrescono senza tregua, e formano un nuovo terreno fecondo di meravigliose scoperte per le speculazioni della scienza.

Tutto ciò che secondo antichi ragguagli poteva esser considerato quale un mito, ora è constatato e rettificato, e ciò che noi apprendemmo nelle conversazioni o dalle descrizioni di viaggi quasi sempre scorrette e infedeli, oggi lo vediamo posto sotto ai nostri occhi perchè gli abitanti dell' Oriente sono venuti all'Esposizione per farci vedere i bei campioni dei loro prodotti naturali, della loro industria, e del loro gusto per le belle arti. Già da vari secoli il commercio ci aveva fatto conoscere alcuni prodotti i quali dimostravano che certi rami d'industria avevano raggiunto colà un alto grado di sviluppo, quali ad esempio la fabbricazione delle lame damaschinate di Tiflis, quella degli scialli delle Indie, le porcellane della China, ecc., ecc. Ma tante e tante altre cose s'ignoravano, e rimanevano avvolte nel mistero a causa degli ostacoli insuperabili che impedivano di penetrare in quelle regioni. Fra queste il Giappone occupa un posto importante; gli oggetti da esso esposti sono di una variatissima natura, fra cui molti di loro non avevano mai veduto l' Europa e, quasi tutti, rivelano una grande abilità nella fabbricazione e destano il desiderio di averne qualche più particolareggiata nozione. Questa ragione ci spinge a richiamare l'attenzione dei nostri lettori sovra un gruppo di oggetti metallici che merita un serio esame per tutti i rapporti.



BELLE ARTI: L' ULTIMO GIORNO DI [illegible]NTO, quadro di Tony Robert-Fleury figlio.

Il rame forma il punto di partenza della serie di quegli oggetti. Si trovano al Giappone molte miniere di quel metallo il quale vien fuso in un modo singolarissimo, a quanto ne dice l' illustre naturalista svedese Humberg in una sua relazione.

Sopra una fossa scavata nella terra e profonda un mezzo metro, mettono dieci sbarre di ferro quadrate sulle quali distendono una grossa tela che si affonda negli spazi larghi un dito che dividono le sbarre fra loro; poi sulla tela versano tanta acqua sino a che questa non abbia raggiunta l'altezza di un pollice; allora vi gettano sopra il metallo liquido per mezzo di grandi cucchiai di ferro. Questo lavoro ha per risultato di produrre delle stanghe di rame cilindriche, pieghevolissime e di un bel color chiaro. Il rame giapponese si adopera per fabbricare i più svariati oggetti, e s'impiega anche come lega d'altri metalli.

Due tavolette composte, una di 8, l'altra di 27 campioni ben disposti da alcuni espositori di Yeddo e di Nangasaki, danno un quadro perfetto della profonda conoscenza che hanno i giapponesi per aumentar di valore la qualità del loro rame mescolandolo con altri metalli, e di dare a questi diversi colori mediante particolari miscugli.

Essi producono il bronzo *Kara Kane* con rame e stagno, aggiungendovi alcuni spizzichi di piombo, di zinco o di ferro, col quale fabbricano le campane; poi il rame giallo *Sin-Mu* che serve ad ogni genere di lavoro. La proporzione delle leghe metalliche dipende sempre dal genere del lavoro, e per ogni metallo impiegano una saldatura particolare.

Il rame serve loro altresì di lega per l'oro, e per coniare delle monete di cui, le più antiche, hanno la forma di lastricelle allungate e arrotondate ai capi provviste d'iscrizioni, mentre che le monete coniate sotto l'attuale Mikado hanno una forma affatto moderna. In una speciale vetrina si veggono riunite tutte le categorie delle monete; quelle di rame sono bucate, perchè al Giappone le portano infilate in una cordicella. Colà fanno pure uso di un miscuglio metallico che differisce affatto da tutti quelli conosciuti in Europa; è composto di rame aggiuntovi 1 al 5 per cento d' oro, e talvolta, ma raramente, fino al 10 per cento; lo chiamano *Shak-do* vale a dire: rame rosso.

Questo strano miscuglio non rassomiglia punto all'oro. In Europa si cerca di giungere ad una grande rassomiglianza di colore con quel prezioso metallo per aumentare possibilmente il valore dell'oggetto coll'apparenza esterna; ma i giapponesi hanno tutt'altro scopo, chè invece di adoperar l'oro per farlo brillare esternamente, lo mescolano al rame sol perchè le sue qualità superiori rendono il rame più pieghevole e quindi più facile ad essere impiegato in lavori delicati. Se questa è la vera ragione, bisogna confessare che quel popolo possegga un gusto purissimo quando stima più la bontà della forma che la semplice lusinga del bel colore, e non si cura dell'impressione che può produrre l'oggetto con la sua vaga apparenza.

I giapponesi hanno una abilità particolare per colorire certi oggetti di rame facendoli bollire in una poltiglia di verderame ed allume; con queste sostanze giungono ad ottenere i colori più vari e le più leggiere gradazioni, esponendo gli oggetti più o meno alla macerazione con la quale ottengono il rosso, il nero ed il verde che corrispondono agli stessi colori ottenuti dall'ossido, e dagl'idrati di rame.

Il rame puro mercè quel liquido corrosivo diventa come uno smalto di colore rosso, ed il rame giallo diventa verde cupo; il *Shak-do* con 1 e 2 per cento d'oro prende il colore bronzo-carico, e con 5 a 10 per cento d'oro assume una tinta nera azzurrognola. Quest'ultimo colore è molto adoperato per foderi di spade, per buccole e fibbie.

Bene spesso i giapponesi fanno una lega di rame con 30 a 50 parti d'argento per cento che chiamano *Ghin-shi-buischi*; fatta bollire in quel liquido corrosivo suddetto, prende un color grigio vivace che può osservarsi in un gran vaso esposto che ha la forma di un'urna funeraria.

L'uso di tutti questi diversi miscugli è svariatissimo; spesso fabbricano oggetti di una certa lega aggiungendovi ornamenti di un'altra, o smalti in oro od argento, e così riescono sempre a produrre effetti di colore di gusto squisito.

Havvi pure nel Giappone un metallo prodotto da un miscuglio meccanico e che si chiama: *Mo-Kume*. La preparazione del Mo-kume ricorda quella delle lame damaschinate, ed è anche molto probabile che i due prodotti abbiano avuta la stessa origine perchè la loro fabbricazione si fa presso a poco nella stessa maniera.

Per ottenere il Mo-kume si pongono 30 o 40 sottili striscie d'oro, d'argento, di rame, di *Shak-do*, e di Ghin-shi-buischi, le une sulle altre, in un certo ordine, poi si saldano agli orli di guisa che non formino che una sola lastra. Quindi con lesine acutissime vi si fanno alcuni buchi di forma conica e piramidale e così la sua superficie appare arabescata di mille cerchi concentrici, di triangoli, di quadrati, di losanghe, ecc. nei più vari colori.

La lastra bucata in tal guisa vien poscia martellata fino a che i buchi non siano spariti, e sino a che tutte quelle leggere figure concentriche non si sieno allargate; allora si forma un numero infinito di linee curve, spezzate, attorcigliate in mille guise ma che non s'incrociano mai come nelle lame damaschinate, linee che spiccano le une dalle altre per la differenza di colore prodotta dalle diverse leghe metalliche.

È facile immaginarsi come simili lastre lavorate in quella maniera possano per la loro grandissima pieghevolezza essere adoperate in ogni genere di lavoro il più fino.

BELLE ARTI

L'ULTIMO GIORNO DI CORINTO

Quadro di Tony Robert-Fleury figlio.

Il primo abbraccio di Roma e di Grecia fu rude: la terra delle arti ricevette da quella dell'armi una tale percossa da non essere più che il simulacro della civiltà antica. Tito Livio scrivendo di quel terribile avvenimento sembra aver perduta la sua magniloquenza e traccia in brevi parole l'ultimo giorno della fiorente Corinto. « Tre dì dopo la battaglia di Leucopetra (scrive Livio al capo 15 del libro II delle sue Storie) il console Mummio entrò in Corinto, vuoto e privo di difensori. Le donne ed i fanciulli furono venduti schiavi. La maggior parte degli abitanti perirono nelle fiamme, alle quali fra il suono delle trombe, dopo un terribile saccheggio fu data la città ».

Tutto questo orrore è reso assai bene da Tony figlio di Robert-Fleury: si veggono templi cadenti, donne e fanciulli che cercano ricovero appiè degli altari, vecchi disperati, e dappertutto soldati feroci che pongono ogni cosa a ruba ed a fuoco, ed uccidono chiunque resiste.

Il gruppo principale è formato dall'ara della dea: si vede appiè di essa un vecchio immerso in un dolore sì profondo, sì cupo che non trova parole per sfogarsi: vicino a lui un guerriero, ucciso pugnando, tien stretto ancora lo scudo: e donne discinte, seminude corrono ai sacri marmi ivi cercando un rifugio contro i romani rapitori. Alzano alcune i loro pargoletti verso il simulacro, altre ne abbracciano i piedi, si strisciano altre nella polvere alzando disperate grida: ma il marmo è insensibile al pari dei crudi soldati. Un carro tirato da buoi vigorosi trasporta al mare, ove attendono i vascelli, i più mirabili capolavori dei greci scalpelli: e il capitano dirà ai marinai di non romperle sotto pena di farne delle altre. Ignoranza della rozzezza! credere che si potessero sostituire quelle opere uniche al mondo, e creare a beneplacito i Fidia.

E in fondo al quadro si vede avanzare il console Mummio, freddo e severo in mezzo alla strage ed all'incendio ch'egli ha comandato. Il fiero figlio di Roma non ha viscere d'amore che per la città sua: gli dei crearono il resto del mondo, solamente perchè servisse a Roma.

E più lungi ancora il mare tranquillo, e di sopra il cielo lieto, come è il cielo di Grecia, sede d'un sorridente olimpo, — che fanno risaltare ancor più l'orrore della scena che avviene sulla terra.

CERAMICA INGLESE

La fabbrica Minton e Comp. non è nome nuovo pei lettori dell'Esposizione: più fiate occorse parlarne per mostrare gli oggetti bellissimi che espose a Vienna. Nella sezione inglese del Palazzo dell'Industria, le ceramiche Minton tengono il primo luogo per invenzione, per eleganza di forma, per bontà e brio di colori.

La saliera che qui presentiamo ne è prova. Essa si protende, foggiata a conchiglia, quasi che volesse spingersi colla svelta prora nel mare: ed è legata da una catena di rose ad un piedestallo su cui s'appoggia vaga fanciulla. Il peplo che le cade dalle spalle e l'acconciatura del capo la dicono greca: epperò poteva l'artista invece d'un volume moderno, porle fra le mani un rotolo che meglio rispondesse all'epoca a cui mostra la fanciulla d'appartenere.

CERAMICA INGLESE. — SALIERA della fabbrica Minton e C.

RELAZIONE

del signor Wolowski sull'Esposizione Universale di Vienna.

(Seguito. Vedi Dispensa 32, pag. 254)

Il sig. Wolowski parlando nella seduta precedente dell'Esposizione di Vienna, si è per così dire fermato all'esterno; oggi parlerà dell'interno e ancora sotto gli occhi i prodotti, i processi industriali, ed anche i costumi, gli usi, e perfino le foggie di tutte le contrade le più civilizzate come quelle dei popoli meno avanzati.

Da questo ravvicinamento, che rivela le diverse tappe percorse dall'umanità, s'impara che l'uomo diventa ogni dì più padrone della natura, e che il suo benessere si accresce in proporzione delle sue conquiste su lei. Quell'uomo i cui utensili sono imperfetti, che non rispetta la proprietà, che è ancora privo di capitali, che non conosce neppur di nome la libertà vive nella miseria; si è mercè l'acquisto di questi beni preziosi, che può giungere agli splendori della civiltà.

Lo studio analitico dell'Esposizione ci pone ancor meglio in grado di risolvere il gran problema che è la gloria dell'epoca nostra, e di dissiparne i sogni che ne sono il grave pericolo; intendiamo parlare della grande questione degli operai. Esso c'insegna che la condizione posta dal sommo Aristotile perchè la schiavitù possa cessare di essere necessaria è finalmente compiuta. Aristotile disse, che per ottenere quello splendido risultato, bisognava che la spola lavorasse da sè; ebbene oggigiorno non solo le spole, ma tanti e tanti altri utensili delle arti e delle industrie fanno il loro ufficio senza il concorso della mano dell'uomo. Esso c'insegna che l'umanità cerca sempre più di realizzare il sommo principio economico, quello di ottenere il più gran profitto con la minore spesa di forze possibile. Il progresso materiale psesente può infatti rilevarsi dalle forze naturali che l'uomo ha saputo assoggettarsi, e dalla quantità dei prodotti che con quelle ha potuto ottenere. La più cattiva strada, il più meschino e primitivo burchiello sono due conquiste sulla natura, ed il loro valore è grande; ma quanta distanza corre da esse a quelle prodotte dalle ferrovie, dalle navi a vapore, dalla fulminea rapidità del telegrafo! Si è nello studiare le meraviglie dell'Esposizione che si vede quanto ebbe torto Rousseau di cercare la felicità dell'uomo nello stato selvaggio. Strana idea che Voltaire ribattè con un sol tratto di spirito quando disse: « S'egli è così, perchè Rousseau non cammina carponi ?... »

Lo stato selvaggio, è la mancanza di ogni coltura, di previdenza, di libertà. Le fotografie dell'Esposizione ce ne dimostrano le grandezze; in che cosa consistono? Nella prominenza dell'addome. Eccovi un re di una gente dai costumi primitivi; la vita degli uomini e delle donne che gli tengono il parasole, o che gli scacciano le mosche, dipende da un suo capriccio. Però dove trovare un dei nostri operai che vorrebbe cambiare la sua posizione con quella di uno di quei re selvaggi?

L'imponente spettacolo dell'Esposizione Universale prova la verità delle dottrine economiche; dimostra per esempio, che il riconoscimento del diritto di proprietà, la formazione dei capitali, lo sviluppo dell'educazione, l'applicazione dell'intelligenza al lavoro sono le vere, le sole condizioni necessarie al progresso ed al benessere delle masse.

In una prossima seduta il sig. Wolowski continuerà ad esporre questo suo importantissimo studio.

---

senza trascurare la parte tecnica egli si dedicherà sopratutto a farne risaltare il lato morale ed economico.

La distribuzione interna dell'Esposizione di Vienna non ha riprodotto quella di Parigi del 1867. Questa seppe riunire i vantaggi delle due specie di classificazione cioè: la divisione per paese, e la divisione per materie. La forma elittica dell'edificio, permise di assegnare ad ogni contrada una sezione dove tutti i suoi prodotti fossero riuniti; ma l'ordinamento di questi fu combinato in modo che seguendo la stessa linea elittica si vedessero schierati i prodotti omogenei di tutti i paesi, cosa che facilitava grandemente i confronti.

A Vienna si è voluto fare diversamente ma non si è fatto di meglio. Tuttavia l'ordine geografico adottato non è senza interesse e non è privo di un insegnamento economico e morale. Percorrendo la linea del Palazzo, si ha sott'occhi una carta geografica vivente, e dove non si è potuto presentare gli oggetti in natura, la fotografia si è incaricata di darcene la più esatta riproduzione. Noi abbiamo

SEZIONE SPAGNUOLA

DISPENSA SCOLPITA IN LEGNO ED INTARSIATA

Le preoccupazioni politiche hanno impedito alla Spagna di prendere una parte importante all' Esposizione. Nondimeno essa ha mandato vari oggetti degni della più grande attenzione e di grande valore, fra i quali è notevole una dispensa, per salotto da pranzo, in legno di noce, adorna di tarsie, la cui ricchezza d'ornato rivela un gusto oltre ogni dire fecondo. In cima al frontale, sovra un canestro di frutta, vedesi un gatto che fiuta alcune pere di cui due sono cadute sulla cornice sottoposta. Più sotto, a destra e a sinistra, due colonnette scolpite nel legno fanno ala ad un medaglione in cui è effigiato un cacciatore. Sulla tavoletta inferiore un fanciullo nascosto fra le canne scaglia una lenza in mezzo ad alcune anitre che stando borbottando nel loro linguaggio, e gavazzando nelle acque. A destra e a sinistra, negli angoli, due gruppi di uccelli sospesi formano come un trofeo di caccia. In fondo alla dispensa due medaglioni intagliati meravigliosamente rappresentano i frutti dell' estate e dell' autunno.

Tutto il mobile ha un aspetto imponente: sebbene gli si potrebbe rimproverare un eccesso di ornati che nuoce alla figura d'insieme. Troppi attributi, troppe cesellature; non è più un mobile, è un oggetto d'arte che si teme di servirsene per non romperlo.

SEZIONE SPAGNUOLA: DISPENSA SCOLPITA IN LEGNO ED INTARSIATA.

LO STABILIMENTO DI PIETRARSA

all'Esposizione di Vienna

Fra gli stabilimenti meccanici italiani, scrive l'*Economista d'Italia*, tiene uno dei primi posti, ove pure non sia il primo fra tutti, quello di Pietrarsa presso Napoli ed alla Esposizione universale di Vienna attrae l'universale attenzione una locomotiva uscita da questo stabilimento, che ha fornito eccellenti e grandi macchine ai piroscafi della italiana marineria militare.

Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Venezia* in una delle sue ultime lettere descrive questa locomotiva acquistata per la somma di 80 mila lire da una delle compagnie ferroviarie. Il materiale mobile delle ferrovie tedesche non lascia nulla a desiderare sotto tutti i rispetti, nè è seconda a verun altro di qualsiasi paese, e quindi la preferenza data alla locomotiva italiana è la miglior prova dei perfezionamenti in essa introdotti, ed il corrispondente del giornale veneto lo pone in evidenza con opportune considerazioni.

« Esaminandola davvicino, egli scrive, non si può a meno di rilevare la semplicità nei multiformi congegni: e ricorrendo ai calcoli, risultanti dai rilievi di fatto, emerge una forza di trazione non comune, circa 600 tonnellate su pendenze del 5 per mille, con una velocità di circa 22 chilometri all'ora. La locomotiva *Napoli* supera, a mio giudizio, quella esposta e destinata per il medesimo servizio sulle linee dell'Alta Italia; i pregi di cui va distinta, dovevano fermare l'attenzione degl' intelligenti, a segno che venne acquistata per la cospicua somma di 80 mila lire da una compagnia ferroviaria dell'Alemagna. È questo un risultato di cui può andar fiera cotale industria del giovane regno, e trovo una particolare compiacenza nel constatare tale vittoria in una grandiosa lotta dello spirito umano. »

Tutto questo è troppo lusinghiero, e l'orgoglio nazionale deve esserne soddisfatto, ed il corrispondente del giornale veneto nota che « proseguendo e dedicando la propria attività esclusivamente a tale importantissima industria, lo stabilimento nazionale di Pietrarsa servirà non solo di lustro e di decoro alla patria, ma potrà eziandio contribuire a che questa si emancipi dalla produzione estera. Ma per riuscire a ciò, è d'uopo di tenersi costantemente a giorno dei progressi della meccanica, e fare suo prò di quanto, in tale bisogna, vedesi esposto nel grandioso padiglione delle macchine. »

Ma tutto questo non basta, dappoichè sono le società ferroviarie quelle che devono emanciparsi dallo straniero, cui invece ricorrono per provvedersi del materiale mobile del quale abbisognano. — Sulla nostra frontiera una società estera può introdurre locomotive e vagoni, usciti dagli opifici francesi, e che eludono ogni vigilanza, passando nei treni che dal Cenisio sboccano sul territorio italiano.

È questa una formidabile concorrenza alle industrie meccaniche nazionali, e non è impossibile che le altre compagnie profittino di questo facile mezzo di trasmissione, comunque le Romane ed anco le Meridionali si valgano dell' opificio di Pietrarsa per buona parte del loro materiale.

La locomotiva acquistata da una compagnia ferroviaria tedesca servirà di modello in Germania ed avrà numerose riproduzioni, senza che lo stabilimento dal quale dessa è uscita, ne ritragga verun utile. Noi abbiamo veduta quella locomotiva per la prima volta all'esposizione internazionale marittima di Napoli, e, trascorsi alcuni anni, è ricomparsa alla esposizione universale di Vienna, dove fu acquistata per 80,000 lire. È troppo poco, nè si muterà questa condizione di cose fino a che il governo non adotterà quegli opportuni provvedimenti che assicurino ai nostri opifici meccanici una condizione almeno eguale a quella assicurata agli opifici esteri. Si sa pur troppo che una macchina di qualsiasi genere, venuta dall' estero pur pagando un modesto dazio d' introduzione, costava sempre meno del ferro che, per costruirla fra noi, vi si adopera ed è egualmente noto che la facoltà illimitata d' imporre, consentita ai municipii, ha peggiorata di molto la condizione delle industrie meccaniche in Italie.

Giova sperare che riconosciuti i danni di tale deplorevole stato di cose si prenderanno ben presto energiche misure che assicurino all' industria meccanica d' Italia un grande sviluppo, non impacciato da ostacoli che ne impediscano la libera manifestazione.

LAVORI IN BRONZO

Il rame ed il bronzo sono i due metalli che pei primi e più universalmente s' impiegarono nelle arti e ne' mestieri. La Bibbia ed Omero già ne fanno menzione, e in antico se ne lavorava tanto, che ai tempi di Plinio la sola città d'Atene contava circa 3000 statue di bronzo. Così anche in Italia quasi ogni città, ogni pubblico edifizio o ricco palazzo privato era abbellito di lavori in bronzo; anzi fuvvi un'epoca in cui il numero delle opere d'arte, in Italia, in Grecia e nell'Asia Minore sommavano a ben 30,000.

Così pure il bronzo serviva alla fabbricazione di ricchi utensili d'ogni maniera, perocchè la relativa consistenza e il bel getto del rame si prestano alla esecuzione dei più minuti particolari. Ma gli antichi non solo sapevano fondere benissimo, ma conoscevano eziandio la preparazione di belle leghe, arte questa che più tardi andò perduta, per non esser ritrovata che all' epoca del rinascimento, donde si mantenne in uso fino a'nostri dì, abbenchè noi non le annettiamo tutta l' importanza che aveva appo gli antichi.

Un grande impulso s'ebbe ora invece la industria del bronzo mercè la galvano-plastica. Un getto ben cesellato gode bensì d' una certa importanza e libertà, ed ha un carattere più artistico, dovuto in parte al lavoro manuale; ma la galvano-plastica non conosce nessuna delle difficoltà delle figure; l'obbediente metallo si plasma secondo il volere dell' artista e riproduce il modello con una fedeltà ed una precisione, che meglio non saprebbe fare il più valente artista.

Questo ritrovato conduce, è bensì vero, ad un lieve decadimento dell' arte, ma per compenso favorisce la generalizzazione del bello. Il lavoro artistico viene a perdere alcuni dei più grandi tesori dei suoi prodotti, ma la massa dei lavori un po' più bassi sale di molto, e la forma artistica si vede aperti dei campi che prima di ora le erano inaccessibili.

Ciò premesso, passiamo alla descrizione di tre magnifici lavori in bronzo, uno dei quali d'autore francese, e due di fabbricazione tedesca. È in istile Rinascimento il *Piedestallo* (n. 1), il quale è alto circa 5 piedi e destinato a reggere una lampada od un vaso di fiori. È fatto di ottone bianco, che già all' epoca di Luigi XIII cominciava a surrogare il color bronzo, segnando così il passaggio al gusto più raffinato di Luigi XIV. Noi però confessiamo di preferire il bronzo bruno e verde, come quello che ha una impronta assolutamente artistica. Ma l' industria parigina ama la varietà.

Peraltro il disegno è elegante, l'esecuzione robusta e trattata con lindura e semplicità, come si conviene ad un oggetto, il quale va conservato bianco e non deve temere lo strofinamento. Ne è autore il signor Enrico Perrot di Parigi.

Gli altri due lavori di maggior importanza, usciti dall'officina Erhard e figli di Gmünd, sono in galvano-plastica di color argenteo leggermente dorato; però i singoli pezzi sono di bronzo fuso e cesellato. Il cofanetto (n. 2) in istile Luigi XVI mostra una tendenza a quel gusto che favorisce più piccoli lavori in metallo adatto per fregiarne camini e telette, ma che colla sua capricciosa decorazione rivela molto sentimento artistico. Le pareti del cofanetto sono fregiate di emblemi più o meno pastorali, ed il coperchio è sormontato da un cagnolino che scappa portando in bocca un bastoncino.

Il fornimento pei fumatori (n. 3) consistente in un piatto, un portasigaro, una coppa per la cenere, ed un porta zolfini è lavorato in istile del Rinascimento, e specialmente il piatto è stupendamente decorato. In mezzo allo stesso avvi un medaglione che rappresenta un Giove seduto, ricinto da una corona di leggieri viticci d'uva e d' ellera in rilievo. La cornice presenta fra gli altri ornati degli amorini che portano anfore. Sul portasigari è figurata la sagra d'un villaggio olandese la quale arieggia i disegni di Jan Steen e Ostade. Sulla coppa per la cenere posa un tirso da baccante.

Tutti questi oggetti sono tolti da una bella raccolta, esposta dalla ditta Erhard e figli di Gmünd ed eseguita in gran parte su disegni di G. Bauer. Essi sono quanto di meglio ha esposto la Germania in siffatto genere e mostrano il lodevolissimo sforzo di generalizzare la fabbricazione dei bronzi mediante buoni originali.

N. 1.

N. 2.

N. 3.

LAVORI IN BRONZO.

N. 1. Piedestallo. — N. 2. Cofanetto. — N. 3. Fornimento pei fumatori.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

All' Esposizione delle Indie si trova una collezione interessantissima di antichità indiane del D. Leitner. Essa comprende un migliaio di monete d'oro, di argento, e di rame, e 184 sculture. Le monete provengono dalla *Battna*, dal paese dei *Parti*, dall' Arsalia, dal Casimir e dalle Indie musulmane. Le sculture rappresentano fatti religiosi, sociali, istorici, ed ornamenti architettonici, e finalmente statue di Budda, de' suoi discepoli, e protettori della sua religione. Il D. Leitner ha diviso quelle curiose sculture nelle classi seguenti: 1.ª sculture greco-buddistiche, che dimostrano secondo lui, l'influenza dell' arte sovra il Buddismo puro originale. 2.ª sculture indo-battriche, comprovanti le relazioni che esistevano fra i satrapi battrici, e i principi buddisti e altri principi dell' India settentrionale; 3.ª sculture indo-scite; 4.ª antiche immagini degli Indiani, per esempio, una figura *Sati* che poeticamente rappresenta il sacrificio delle vedove sul rogo; 5.ª sculture indo-buddistiche che dimostrano la progressiva decadenza del buddismo trasformantesi in Bramismo; 6.ª sculture barbariche. Tutte queste sculture datano da 300 anni prima di Gesù fino ad 800 anni dopo. A fianco di esse ve ne sono altre dell'epoca del buddismo di Lama, del Tibet e degli antichi monumenti indiani. Il solerte D. Leitner ha esposto altresì parecchi oggetti indiani che servono a far conoscere l' industria della seta e dei ricami; lavori in legno verniciato, porcellana di Lahor, e antichi manoscritti, riccamente ornati di miniature, manoscritti Persiani, Arabi, del Tibet, e delle Indie.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.